

» chiesa locale

Il volto di Cristo

4 / I volti sfigurati

Proseguendo in questa quarta e penultima tappa del nostro cammino alla scoperta del volto di Cristo, leggiamo i versetti 29-39 del capitolo 15 del Vangelo di Marco

di Anna Dionisi
Vicepresidente Settore Adulti
di Azione Cattolica

Ci troviamo di fronte al momento più drammatico dell'esperienza umana del Salvatore che è, però, anche il momento in cui egli maggiormente si rivela agli uomini nella profondità del suo mistero d'amore.

Marco ci presenta Cristo crocefisso tra le diverse reazioni di varie categorie di persone. Egli diventa, nella succinta ma efficace immagine marciana, oggetto degli insulti dei passanti, della derisione delle autorità, del giudizio superficiale di chi non comprende la sua vicenda, ma in fondo non è neanche interessato a capirla pienamente. Eppure l'evangelista ci ricorda e ci porta a riflettere che è proprio sulla croce, nel momento dell'apparente estremo fallimento, che Gesù mostra il suo volto più autentico, rivela la sua vera identità. Marco pone la professione di fede sulle labbra di un pagano, il centurione romano, che «vistolo spirare in quel modo» confessa: «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio».

Non a caso è un pagano a riconoscere in Cristo il Figlio di Dio: è sulla croce infatti che Gesù rende accessibile la salvezza per ogni uomo che sappia accoglierlo. Il popolo eletto rifiuta Gesù perché si aspetta un

Messia trionfante, vittorioso, che risolve tutti i suoi problemi mentre si trova di fronte un mite, un uomo fragile, infine sconfitto e «sfigurato». Dopo duemila anni di cristianesimo possiamo forse biasimare una tale delusione? Non siamo forse anche noi cristiani ancora oggi vittime di una mentalità che ci fa ricercare un Dio un po' a nostra immagine, che ci salvi dalle nostre croci, invece di accogliere un Messia che ci redime attraverso la croce? Se ci poniamo oggi di fronte a Cristo crocefisso a quale categoria di persone ci sentiamo di corrispondere: chi lo giudica, chi lo deride, chi lo insulta o chi lo riconosce vero Dio e vero uomo? La croce del resto, oggi come allora, è strumento di supplizio, di scandalo; il peggiore dei malfattori muore in croce, non il giusto. Nella migliore delle ipotesi il crocefisso è diventato un oggetto da appendere al muro – e guai a chi osa staccarlo! – un monile da indossare, un simbolo da difendere della nostra cultura contro altre culture. Ma quanto noi cristiani siamo capaci di contemplare Gesù crocefisso in tutti gli uomini crocifissi – disoccupati, handicappati, immigrati, sfruttati – che ci vivono accanto? La croce, quella vera, scandalizza ancora, scandalizza anche e soprattutto noi cristiani sempre pronti a giudicare le croci degli altri, sempre meno disposti a farci cirenei dei tanti cristi che incontriamo sul nostro cammino e quasi mai pronti ad accogliere noi una croce che per fede dovremmo saper assumere come completamento di ciò che manca alle sofferenze di Cristo. È importante imparare a sapersi mettere in contemplazione del crocefisso, senza falsi pietismi, per riscoprire e riconoscere ciò che la croce è realmente: l'espressione di un amore che, per essere totale, dà tutto se stesso, giunge al dono estremo della vita, ad accettare la totale

solitudine e il totale abbandono da parte degli uomini e scopre la vita nell'affidamento incrollabile a Dio. Gesù è colui che non è venuto per liberarci dalle nostre croci, ma si è posto accanto ad ogni uomo perché sostenuti dalla potenza del suo Spirito noi possiamo riconoscerci figli di Dio, creati a sua immagine, in ogni situazione della vita e, in virtù di questa grazia, possiamo riconoscere il volto di Cristo in tutti i volti sfigurati dai nostri egoismi, dalle nostre paure e dalle nostre indifferenze. Diverremo così consapevoli che le nostre croci quotidiane, se vissute nella donazione di sé, ci conducono ad essere uomini autentici;

non creati per vivere nel dolore ma per giungere alla pienezza della vita attraverso l'abbandono fiducioso al progetto originale del Padre.

²⁹ I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, ³⁰ salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹ Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! ³² Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. ³³ Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre Gesù gridò con voce forte: «Eloi, Eloi, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵ Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶ Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». ³⁷ Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸ Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. ³⁹ Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»